

Antonella Marrone

FIRENZE «Dopo un raccolto ne viene un altro», così disse papà Cervi e così l'Anpi di Reggio Emilia con il suo striscione e il gonfalone con la foto del grande vecchio fa da apripista all'arrivo del corteo a Campo di Marte. Se l'Europa è uscita indenne dalle atrocità del nazismo e del fascismo, può farcela anche questa volta. Allora: un'altra Europa è possibile, e il corteo si apre ufficialmente con il lungo striscione sostenuto dal comitato organizzatore del Forum sociale europeo.

Si rischia, e di brutto, la retorica nel raccontare quanto si visto ieri a Firenze. Lasciamo la parola alle scritte, alle bandiere, agli slogan. A Neil, di Global Resistance, uno dei gruppi più attivi nel Forum, che già a Londra aveva portato in piazza quattrocentomila persone contro la guerra: «Siamo qui perché vogliamo un'alternativa. Quello che vogliamo è una possibilità di vita diversa che questo sistema non ci dà. Non vogliamo dittature come la Cina, l'ex Unione Sovietica o Cuba, ma neanche queste forme di democrazia parlamentare che negano i diritti, come in Gran Bretagna o in Italia». «Non sarà perfetta, la nostra Europa - dice Alan, il vicino con il cartello Stop the war e un bambino sulle spalle - ma sarà migliore. Bisogna insegnare ai nostri figli come diventare esseri umani diversi». Alle tre meno dieci, ora in cui era prevista la partenza del corteo, la testa è già arrivata alla fine del percorso. La coda è bloccata e lo sarà ancora per un'ora e mezza all'inizio, vicino alla Fortezza. Lo slogan vincente, internazionale recita, scandito in tutte le lingue: a-anti-anti-capitalism. L'ala dura, gli anarchici, sfilano con le loro bandiere rosse e nere, preceduti da un vecchio pulmino con la scritta, sullo sportello posteriore «Attenzione, bambino a bordo». L'ala dura. Figuratevi gli altri. Dalle finestre panni bianchi e bandiere di pace. Pentole e coperchi e lanci di coriandoli. Sarà un caso, ma sono

coriandoli fatti con carta di giornale. La stampa non è molto amata tra queste file e neanche dai fiorentini, vittime di un grande abbaglio mediatico: «Io - dice Dante - se fossi un commerciante di qui chiederei il risarcimento ai giornali, perché ne avrei fatti di soldi». Sulla vetrina di un negozio un cartello: chiuso dal 7 al 9 novembre a causa del Forum Sociale Europeo. Qualcuno ha lasciato, sulla stessa vetrina, un foglio scritto in bella grafia: «Avevamo vinto al superenalotto e volevamo spendere un po' di soldi, ma abbiamo trovato chiuso». Su un piccolo post-it, invece: «Mi sa che ti si è chiuso anche il cervello». Chi invece non ha chiuso era un bel parrucchiere tutto fatto di vetrate e che si è preso un bel po' di applausi, il proprietario, i lavoranti e le due signore che si facevano tranquillamente la tinta. Era da poco passato anche un gruppetto con un cartello sempli-

ce e chiaro, a rimarcare l'orgoglio e l'identità: «Fiorentini non bottegai». Perché i fiorentini hanno giustamente un'alta considerazione della città e dei suoi abitanti. Dialogo vero, lungo la strada, tra due fiorentini ultrasessantenni: «hai visto quella trasmissione l'altra sera, quella mi pare... Excalibur?» «Eh sì...» «Ma tu lo conoscevi già quel Bocci?» «No, è un fascista però» «Ma va? A me mi pareva fiorentino».

Molti ce l'hanno con la stampa: «Se fossi commerciante io chiederei un risarcimento ai giornali»

”

“ In testa c'era il gonfalone dell'Anpi in coda il sindacato arrivato da tutta Italia per garantire il servizio d'ordine. Tutte le generazioni erano in piazza



I duri del movimento su un vecchio pullmino con la scritta: «Attenzione, bambino a bordo». Berlusconi rivendica il merito: «Garantito il diritto a manifestare» ”

Il grande fiume

Un milione, forse più, per le strade. Il più grande corteo pacifico mai visto



gli slogan

Ce n'erano per tutti, da Fazio alla Fallaci. Divertenti o sferzanti

ROMA Il più diffuso, in tutte le lingue: «No alla guerra», «no war», «non a la guerre», «nein zum krieg». Il più urlato ed esposto: «Not in my mane». «Non im mio nome». I più spietati, per Oriana Fallaci: «Bombe intelligenti, parole Fallaci», «Noi intelligenti, voi Fallaci». Per Firenze: «Firenze, città aperta». Per il corteo:

«No global? si grazie». Per il governatore della Banca D'Italia: «Per un nuovo miracolo italiano, Fazio con la zappa in mano». Per il premier: «Chi non salta Berlusconi è...». Per spunti di riflessione: «Più cervello, meno bombe». Per le forze dell'ordine, coniato da Claudio Martini: «Un'altra polizia è possibile»

Foto di Maurizio Di Loreti

lenzuola bianche



Foto di Riccardo De Luca

I fiorentini rispondono

Lenzuoli bianchi alle finestre per la pace. Sono numerosi i cittadini fiorentini dei palazzi lungo l'itinerario del corteo ad avere accolto l'appello lanciato da Emergency. La contrarietà alla guerra viene così espressa in molti palazzi situati lungo il percorso con l'esposizione su balconi e finestre di drappi bianchi per la pace. Alle finestre anche bandiere iridee dei pacifisti

e qualche Tricolore. Dai balconi i fiorentini hanno salutato i manifestanti che sfilavano per le vie della città, incoraggiandoli e battendo loro le mani. E c'è anche chi, a testimoniare un corteo che sfilava pacificamente, ha fatto fotografare i propri bambini accanto ai carabinieri in divisa che sorvegliano l'andamento della manifestazione.

Sfilano i trattori del Forum mondiale dell'Agricoltura. Il loro striscione dice: «Terra non guerra»

”

I fazzoletti bianchi con il logo dell'organizzazione umanitaria vanno a ruba. Il medico si schermisce per l'accoglienza entusiasta: «Non sono io popolare ma l'idea della pace»

Gino Strada firma autografi sugli straccetti di Emergency

Silvia Gambi

FIRENZE Alla Fortezza lo accoglie un'ovazione. Gino Strada arriva al concentramento di Emergency a piedi, come un qualsiasi manifestante. Sono appena le 11, ma lui è già davanti alla Fortezza praticamente assediato dalla gente che lo vuole salutare. Sono centinaia gli straccetti della pace, i fazzoletti bianchi con il logo di Emergency, che firma pazientemente, rispondendo con una battuta a tutti coloro che gli stringono la mano. È arrivato presto al concentramento per controllare quello che sta accadendo, per stare vicino alle persone dell'associazione. Il servizio d'ordine cerca di difenderlo dall'assalto

delle fotografie e dai saluti della gente, ma lui non si tira indietro. C'è un po' di agitazione all'inizio della mattinata, prima che il corteo cominci a sfilare, ma Strada cerca di allentare la tensione e rassicura tutti. Ogni tanto tra una firma e l'altra di questo stuolo di «straccetti» che sembrano non finire mai, si interrompe per dire due parole contro la guerra. «Essere contro la politica Usa oggi è un dovere morale». Nessun commento, invece, sull'ultima risoluzione Onu. «Sappiamo che c'è voglia di fare questa guerra: ma credo che possiamo ancora fermarla».

La gente lo ascolta, lo applaude. «Sono entusiasta di questi barbari che hanno invaso Firenze», commenta ad un certo punto davanti alla folla che gli si è formata

davanti. Sulla testa dei manifestanti vola un grosso pallone colorato che i ragazzi giocano a passarsi da un lato all'altro del viale. Strada continua instancabile a parlare con tutti, senza risparmiarsi.

Sono tanti i giovani che gli stringono la mano e che gli fanno preoccupati delle domande sull'imminente guerra in Iraq. Lui a tutti risponde ripetendo che è necessario coinvolgere la gente nel movimento per la pace. «Nessun governo può davvero decidere di entrare in guerra se i cittadini sono contrari», dice ad un gruppo di quindicenni. Forse non ci crede del tutto neppure lui, ma sembra voler regalare una dose di ottimismo a chi gli sta intorno. Qualcuno ha con sé il suo ultimo libro e lo porge per un autografo. «Hai firmato il

nostro appello contro la guerra?» chiede a tutti. C'è anche chi cerca di consegnargli del materiale su alcuni dei seminari che si sono svolti nei giorni scorsi. Molte delle persone che gli si avvicinano sono attivisti di Emergency, e lui sembra conoscerli tutti per nome; in tanti vogliono solo conoscere una persona di cui hanno una evidente stima. Poi è il turno di un gruppo di boy scout, che gli regalano uno dei loro lacci da mettersi al collo, che continua a far girare per aria, provocando nuove grida e applausi. È uno dei leader della giornata, ma cerca di non dargli troppo peso. «I giovani hanno voglia di pace, credo che sia questo il fattore che attrae la gente ad Emergency, io non c'entro niente» si schermisce. Ma intanto è lui che la gente

vuole conoscere. Un uomo lo presenta a sua figlia e segue la foto di rito. Poi inizia il giro dei saluti e Strada si muove, seguito sempre dal servizio d'ordine, verso la testa del corteo della Cgil. Va a salutare Cofferati e Epifani ed anche qui è accolto da un applauso. Sulla giacca ha appuntata la spilla della Cgil e molti ci gettano uno sguardo. «Non è un segnale politico: faccio parte di una associazione che parla di pace e la pace non è né di destra né di sinistra. Sono anche iscritto alla Cgil, ma questo non c'entra niente». È poi il turno di Colin Kelly, dell'associazione familiari delle vittime dell'11 settembre. Nonostante la confusione, Strada trova il tempo di parlare anche con lei e di prendere accordi per una futura iniziativa comune.

Si muove rapido, incurante del fatto che ogni volta che si sposta lo seguono decine di persone. Il cellulare continua a squillare. Pelù lo chiama da Palermo, per avvertirlo che non potrà esserci. Anche Jovanotti chiama più volte: si sta avvicinando a Firenze, non riesce ad arrivare nella zona del corteo. Strada controlla che ciascuno abbia il suo straccetto di pace, un simbolo.

Sono quasi le 15 quando il corteo di Emergency, appena prima di quello della Cgil, inizia a muoversi. Gli organizzatori sono sollevati: non è successo niente, solo musica e allegria. Strada sorride e si lancia in una diagnosi medica: «Qualche scrittrice famosa di Firenze è a casa a curarsi l'ulcera», e continua a marciare.